

 L'Intervista **Allen Sinai**

«Adesso gli Usa non devono esagerare lo scontro non avvantaggia nessuno»

NEW YORK Come rispondono gli Usa alle accuse di protezionismo che arrivano da Davos? Qual è il giudizio degli economisti locali sulla direzione dell'amministrazione Trump? Lo abbiamo chiesto al veterano tra gli analisti newyorkesi Allen Sinai, direttore della Decision Economics.

Modi, Merkel e Gentiloni hanno criticato le politiche economiche di Trump. È giusto accusare gli Usa di protezionismo?

«Certo, e non solo per via delle sanzioni che continuano ad essere decise a Washington contro Cina e Corea. Il governo ha già preso le distanze da un patto di libero scambio di grande portata, e continua a minacciare di sottrarsi da altri ancora in vigore. E poi c'è l'ultima goccia del deprezzamento del dollaro, che il nostro ministro delle finanze Mnuchin ha difeso con orgoglio a Davos».

Che cosa spinge queste decisioni?

«Trump sta realizzando punto per punto le promesse fatte durante la campagna elettorale, e tra queste c'era appunto la sconfessione dei termini dello scambio con alcuni dei principali partners degli Stati Uniti, ed il rilancio dell'occupazione interna. I capitali esteri che stanno tornando per via dello scudo fiscale stanno in effetti producendo investimenti produttivi, e la minaccia di sanzioni sta convincendo aziende straniere ad aprire fabbriche nel nostro paese».

Questi sono però effetti a termine. La strategia può confermarsi in futuro?

«Vuole che le dica che la politica del protezionismo è percorribile? Nessun economista sano di mente lo dirà mai. Ammetto che Trump si sia trovato all'inizio del suo mandato di fronte a trattati di libero scambio che non erano sempre equi per gli Usa, e mi sembra giusto che voglia tentare di trovare nuovi equilibri. Basta che su questa strada non si vada troppo avanti verso decisioni irreversibili».

Quali decisioni?

«Ad esempio l'insistenza di misure punitive contro un singolo Paese, che portino ad una vera e propria guerra commerciale. Nessuno se ne avvantaggerebbe, tanto meno gli Usa che hanno un disavanzo con l'estero di proporzioni record».

Trump potrebbe essere tentato di prendere questa strada?

«Trump ha chiamato al governo persone intelligenti e responsabili come Steven Mnuchin e Gary Cohn, entrambi capaci di riconoscere i limiti tra una semplice disputa e una guerra commerciale. Sono sicuro che i suoi consiglieri saprebbero come allertarlo prima che si oltrepassi quella soglia».

Eppure i dati dell'economia Usa sembrano dare ragione a Trump finora.

«Parte del merito della ripresa robusta dipende come al solito dall'aumento dei consumi, un trend iniziato anche prima delle elezioni. L'apporto positivo delle scelte del governo è ugualmente decisivo, ma a Trump piace sorprendere piuttosto che assicurare continuità, e questo è un aspetto potenzialmente destabilizzante».

Sta pensando al negoziato sul Nafta?

«Rivisitare l'accordo con Canada e Messico ed adeguarlo agli sviluppi che i rapporti hanno avuto negli ultimi venti anni mi sembra una cosa giusta ed opportuna. Uscire dal trattato è invece suicida. Ed è un motivo di preoccupazione sentire che spesso il presidente prende decisioni impulsive, ignorando prudenza e consigli».

Cina e Corea resteranno a guardare inermi le nuove tariffe doganali?

«La schermaglia è destinata a durare, anche perché gli Usa intendono rilanciare la posta su acciaio e alluminio. Ma siamo all'interno di una discussione ancora amichevole. L'ipotesi della guerra per fortuna è lontana, e auspicabilmente fuori dall'orizzonte futuro».

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ECONOMISTA:
LEGITTIMO RIVEDERE
CERTI ACCORDI
DI SCAMBIO
MA ABBANDONARLI
È UN SUICIDIO**

